

Il Primo Maggio in piazza per rilanciare la vertenza con il governo

Il giorno 8 riprendono le trattative «Primi risultati legati alla politica di programmazione» - Comizi nel Paese

ROMA — I lavoratori hanno saputo proprio il Primo maggio della ripresa delle trattative — il giorno 8 — tra il governo e il sindacato. Un primo risultato politico, è stato detto, a cui dovranno seguirne di più concreti sul terreno economico e sociale. Per questo Lama, Carniti e Benvenuto, parlando in tre diverse piazze, ma usando le stesse espressioni, hanno definito il Primo maggio 1980 come «una giornata di impegno politico e di lotta». Neanche la scia del lavoro rappresenta per il mondo del lavoro un «angolo tranquillo». È stata, così, una nuova occasione di riflessione sulle acute tensioni internazionali, i tanti segnali d'allarme dell'economia e della società, i difficili compiti che il governo ha di fronte.

I cortei, le piazze piene di lavoratori, hanno espresso aggregazioni vere, sentite. A Milano e a Roma si sono trovati fianco a fianco lavoratori italiani e lavoratori immigrati dall'Eritrea o dall'Uruguay. Rappresentanti di sindacati appassionati da regimi autoritari hanno vissuto dapprattutto momenti di solidarietà internazionale (in questo clima il rappresentante dell'OLP in piazza del Duomo ha condannato il terrorismo «di qualunque colore sia» e in qualsiasi parte del mondo si manifesti). Gli espontanei del sindacato unitario di polizia hanno rinsaldato i legami con

il resto del mondo del lavoro; infine, i giovani hanno potuto riversare le proprie attese in un impegno comune.

Già nelle ultime tre azioni generali di lotta i lavoratori hanno rivendicato dal governo misure capaci di frenare l'inflazione e bloccare la recessione. La piattaforma ieri è tornata a vivere nelle piazze di tutto il Paese. «Abbiamo posto — ha detto Lama a Roma — problemi tutti urgenti e fondamentali che hanno una connessione diretta con la politica di programmazione economica». Per questo è «inaccettabile» l'intenzione del governo di far conoscere il proprio piano di politica economica solo dopo le elezioni amministrative. Nephè il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, che ieri ha mostrato apprezzamento per il richiamo di Lama alla linea dell'Eur, contribuisce a chiarire quali siano i reali obiettivi e con quali strumenti si intendono perseguire. Eppure, «i conti economici del nostro Paese — come ha sostenuto Benvenuto a Trieste — sono tornati in nero nel '79, mentre i conti sociali sono pesantemente in rosso». Si tratta, allora, di coniugare — ha detto Mariannetti a Firenze — risposte «credibili» che aprano la strada a un confronto produttivo sugli indirizzi generali. «Escludere o emarginare nei fatti il sindacato — ha, infatti,

affermato Scheda a Bolzano — significherebbe impedire ai lavoratori di partecipare allo sforzo per tirare fuori la società italiana dalle difficoltà nelle quali versa».

Le manifestazioni del Primo maggio hanno dunque consentito di far sapere al governo che «come ha sostenuto Carniti a Milano, non c'è spazio per «manovre di lottatori»: «Non intendiamo risultati concreti il direttivo della Federazione unitaria deciderà un'azione generale di lotta». E' probabile che la segreteria unitaria nella riunione di lunedì decida di convocare il direttivo per il giorno 10, così da valutare subito l'esito della trattativa e decidere di conseguenza. Nell'ultima riunione il direttivo aveva confermato l'indicazione di una manifestazione di oltre centomila lavoratori a Roma nel caso il governo continuasse a fare «orecchie da mercante».

Sulla base dei risultati della trattativa si potrà sciogliere la riserva nei confronti del «Cossiga 2», che ha ribattezzato Lama: «non è il governo che il sindacato auspica». Nel programma sono presenti ambiguità da eliminare, per questo — ha detto Ciancaglini a Brindisi. E Liverani a Ravenna ha parlato dell'esigenza di avere un rapporto dialettico «con i partiti di governo e quelli di opposizione democratica» così da favorire «la riaggregazione delle forze riformatrici».

p. c.
NELLA FOTO: la manifestazione del 1. maggio a Roma



Sulle pensioni Foschi apre la strada alla controriforma?

Il PSDI ha espresso «soddisfazione» per le interviste del ministro, interpreta come garanzia di arretramento rispetto al testo di Scotti, ora alla Camera

ROMA — Le interviste di Foschi sulle pensioni hanno trovato subito insperati consensi. I preannunciati «ritocchi» al progetto Scotti — il neoministro del Lavoro ne ha parlato ancora l'altro ieri sul «Corriere della Sera» — benché non precisati dall'interessato, «piacciono» ai socialdemocratici. Il responsabile PSDI della sicurezza sociale ha dichiarato ieri «soddisfazione», di «diritti al lavoro mentre si è pensionati», di «prestazioni a chi ne ha diritto senza inquinamenti e assistenzialismi». Fuori metafora, il PSDI non è d'accordo sull'unificazione del sistema, pensionistico nell'INPS, vuole mantenere la giungla degli enti e delle casse pensioni, non si sovrana neanche di progettare una vera riforma della previdenza. Non è una novità. Queste cose i socialdemocratici le hanno dette in pubblico meno di due settimane fa, in un convegno tenuto a Roma; nel quale lo stesso segretario di quel partito ha dimostrato esplicitamente cosa intenda per «pluralismo». «Sistema pensionistico come somma di interessi particolari. Né più meno».

Cosa c'entra il ministro democristiano Foschi con tutto questo? Evidentemente, benché esclusi dal governo, i socialdemocratici la vecchia abitudine di mosche cocchieggere degli interessi più arretrati non riescono a togliersela. Ed è grave che — nella va e via e ambiguità che le caratterizza — le uniche prese di posizioni del neoministro diano, comunque, spazio proprio a proposte nettamente conservatrici.

Ai socialdemocratici è piaciuta la particolare insistenza di Foschi sulla difesa dei «diritti acquisiti». Il PSDI l'ha interpretata come una sorta di messaggio in codice, un'allusione, insomma, che consenteva di ribadire ben altro: cioè la sopravvivenza, non tanto di diritti, quanto di carrozzi e centri di potere.

La discussione sul progetto di legge Scotti, in Parlamento (si trova ora in commissione lavoro alla Camera), ha chiarito che lo scontro sulle pensioni non è su «diritti acquisiti». Né quello comunista, né le osservazioni che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato al ministero del lavoro alcune settimane fa, mettono in discussione i «diritti acquisiti».

Ma fare «polverone» sui diritti acquisiti — un argomento che tocca, e giustamente, tutti i pensionati e i futuri pensionati — fa comodo a quanti non hanno il coraggio di dire (e non sono certo tutti dentro il PSDI) che la loro opposizione alla riforma del sistema pensionistico tende a mantenere in vita «giungla» e privilegi, inseguito l'obiettivo di favorire le spinte più particolari e disgreganti della società.

Quale garanzia maggiore avrebbe un qualsiasi pensato, in futuro, dal mantenimento di una miriade di enti e casse pensioni, lo chiedono ai socialdemocratici, ma soprattutto a quei democristiani, come i relatori sul progetto Scotti, Pezzati e Bosco, che pure agitano il «pluralismo»? Più istituti garantirebbero maggiore efficienza dell'INPS? Ma un'indagine del FORMEZHA ha dimostrato che i tempi di liquidazione delle altre pensioni sono superiori ai più gravi ritardi dell'INPS e arrivano a 3, 4 anni.

Dentro e fuori la DC, si sostiene tuttavia che ad una unificazione si deve andare. Unificazione di regime, hanno detto i socialdemocratici al convegno, e di normativa. Ma lasciamo, ha aggiunto Pietro Longo, che siano i vari enti a «gestire» anche le nuove norme uguali per tutti, una volta esaurita la scorsa dei diritti acquisiti. A quale scopo, e con quale assurda contraddizione, nello stesso ente, fra pensionati di serie «A» e di serie «B» non si riesce a vedere.

A meno che il problema sia un altro. Dietro la banchiera dei diritti acquisiti non c'è certamente la gran massa di milioni di pensionati e di lavoratori che si battono da anni per criteri di equità e di solidarietà nella previdenza. Ma le stesse forze che non sono mai riuscite a garantire ai pensionati con il minimo una dignitosa sopravvivenza. Il progetto Scotti — con tutti i suoi arretramenti rispetto agli accordi del '78 tra governo e sindacati — su un punto politico importante, almeno, era chiaro. Legava l'unificazione del sistema, la governabilità della spesa e l'efficienza dell'ente di gestione al carattere «retributivo» della previdenza.

In quel rapporto tra lavoratori attivi e pensionati che è anche una garanzia economica per tutta la società. Non solo di giustizia.

Su questo punto, il ministro Foschi dovrà pronunciarsi e spiegare soprattutto, se le modifiche al progetto Scotti che intende proporre intaccano questo «asse» della legge che si andrà a votare in parlamento. Quindi chiarire al più presto se quando parla di «unificazione» — con tutta la gradualità che i comuniti in prima luogo non hanno mai negato — si riferisce alle «norme», o all'intero «sistema».

Nadia Tarantini

ANCHE IN TV FAUSTO COPPI

La tragedia della gloria di Jean-Paul Oliver. Con uno scritto di Giorgio Bocca. La più ampia biografia sull'uomo e il campione che sia stata scritta sin'ora. Le imprese del grande corridore e le vicende della sua breve vita, una vita per la quale «la gloria non fu che una immensa tragedia». Lire 4.500

20.000 COPIE
Feltrinelli
novità in tutte le librerie



5° Esposizione Internazionale isolamento termico/acustico - coperture e impermeabilizzazione

6-10 maggio

Quartiere FIERA DI MILANO via Spinola ingresso gratuito

* Mostra 'isola da te' con proposte e soluzioni delle Aziende espositrici per il risparmio energetico e l'impermeabilizzazione senza l'intervento di tecnici.

* Ufficio consulenza gratuita.



Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861

Torino, 3 maggio - 15 luglio 1980
Palazzo Reale
Palazzina della Promotrice
orario: 9:14- 15:19 (lunedì escluso)

JUGOSLAVIA soggiorni al mare
UNITA VACANZE BELNO - V.le Pavia 72 - Telefono (010) 62.25.27 - 62.25.28
BROD - Via del Teatro 17 - 34100 Udine 040.52.62.42 - 040.52.62.43

Segreteria organizzativa:
BE-MA
20124 Milano
via Gasparotto, 4
tel. 02/60.73.251 (r.a.)

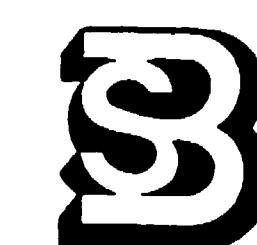


If Consiglio Generale del Banco di Sicilia, riunito in sessione ordinaria il 30 aprile 1980, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1979 chiuso con l'utilo netto di L. 3.473 milioni dopo l'effettuazione di ammortamenti per L. 19.740 milioni ed eccanamenti per L. 9.825 milioni, elenco degli utili dei relativi fondi.

Il Presidente prof. Giannino Parrocchia, dopo un ampio esame delle situazioni e delle prospettive economico-finanziarie, ha passato in revisione i rischii operativi dell'Azionari, bancarie, fondiaria e alle opere pubbliche, sinteticamente espressi degli incrementi di 1.143 miliardi dei mezzi di provvista, che hanno raggiunto i 9.050 miliardi, e di 1.264 miliardi degli impegni creditizi e in titoli, complessivamente saliti a 8.541 miliardi.

DAL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1979

MEZZI AMMINISTRATI	9.389 miliardi
IMPIEGHI DELL'AZIENDA BANCARIA	3.762 ▷
IMPIEGHI DELLE SEZIONI SPECIALI	2.175 ▷
INVESTIMENTI IN TITOLI	2.004 ▷
IMPEGNI E CREDITI DI FIRMA	1.146 ▷



Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 360.053.504.636